

## VIRGINIA CIUFFINI

Il 10 settembre, a soli 56 anni, se n'è purtroppo andata Virginia Ciuffini. Di lei ho scritto: "E' grazie a persone come lei, tenace, ironica ed estrosa, se – responsabile romano di una organizzazione politica e del *Quotidiano dei lavoratori* – riuscii a serbare più fiducia che fede, più ideali che ideologie. Uno scambio felice, ripreso vent'anni dopo: quando fu tempestivamente diagnosticato un primo tumore a lei, splendida 46enne della redazione di *Tv Sorrisi e Canzoni*, nonché pilastro dell'associazione *Free Lance International Press* e consulente di comunicazione tra Roma, Milano e Venezia; e poi un altro anche a me. Da lì è cominciata la sua grande avventura per tornare a vivere una vita normale. Altri dieci intensi anni: grazie ai curanti eccellenti (il Centro trapianti del "S. Martino" di Genova), ai generosi famigliari (la sorella le ha donato il midollo osseo, la figlia un piccolo nipotino, il marito un grande amore), agli amici solidali e a un po' di buona sorte. Ma soprattutto a se stessa, energica e geniale, curiosa e fantasiosa, allegra e trasgressiva sino alla fine, nonostante le dolorose ricadute. Ci siamo ritrovati compagni di viaggio nel condividere e alimentare nuova speranza, e poi di lotta, per un'utopia concreta: la comunicazione tra medici e pazienti. Una lotta di liberazione da "padroni" (*camici* più o meno arroganti, idoli onnipotenti e indifferenti) e da "dipendenti" (*pigiama* più o meno ignoranti, credenti impotenti e rassegnati) a collaboratori: nella ricerca del comune sapere, nel rispetto della reciproca autonomia, nella cura delle rispettive manchevolezze e potenzialità. Lei in particolare ha scritto libri e manuali<sup>1</sup>; ha animato trasmissioni radio-televisive, fatto inchieste, difeso il servizio sanitario nazionale, sostenuto associazioni di malati e centri di ricerca. In uno degli ultimi interventi pubblici – messo in prima pagina del *Corriere della sera* dall'allora direttore Ferruccio De Bortoli – scriveva: "Noi pazienti molto potremmo. Se non altro, insegnare a chi ci cura chi siamo: i veri protagonisti della scienza medica, farmacologica ed elettronica. Perché non ci assumiamo le nostre responsabilità? Perché deleghiamo, con tante paure e tanti miti? Non esiste una seria divulgazione scientifica a favore della consapevolezza e del coraggio che ci vuole, certe volte, a guarire" (*il libro che volevamo scrivere insieme si sarebbe intitolato "La fatica di sopravvivere"*). E concludeva: "Senza di noi malati, quanti resterebbero senza lavoro, talvolta onori e spesso onorari? E' vero, siamo deboli perché in transito, ma non siamo numeri né cose. Aiutiamoci tra noi per migliorare la qualità della vita nostra e dei nostri famigliari, sino alla fine. Siamo sofferenti, mortali, perché vivi, ma non più solo vittime". Il suo è un invito a essere critici, anche verso noi stessi. A non smettere mai di sperare e di lottare. Magari ce ne fossero di pazienti esigenti ed esperti come lei. Forse più medici imparerebbero ad ascoltare, a comunicare. Senza dover prima cadere in una malattia grave per riuscire a provarci"<sup>2</sup>.

---

1 - *Forte vento...* cit.; *Leucemia. Guarire è possibile*, Guaraldi 1995.

2 - Parte del ricordo è stata cortesemente pubblicata da "Diario" n. 40 del 21.10.2005.